

Il caso Pezzotta

**IL PARTITO
 DELLA FAMIGLIA**

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

Dunque sembra proprio che ci sia un disegno già in atto: le recenti reiterate dichiarazioni di Pezzotta mettono in evidenza l'indisponibilità di un'area cattolica finora schierata nel centro sinistra e fondamentalmente entro la Margherita, e che ha promosso e partecipato al Family day, ad aderire al Partito Democratico. I promotori non possono non avvertire che questo suona come una conferma, e una conferma impegnativa, a quanti hanno visto nel Family Day, più ancora che una battaglia per la famiglia, una operazione politica volta a impedire la nascita di un'aggregazione politica forte, basata esplicitamente su una contaminazione di culture.

Gia in partenza l'opposizione ai Dico non sembrava poter giustificare tanto zelo organizzativo, e tanto meno lo sembra oggi, di fronte al sostegno a una tesi alternativa, che in realtà è solo tecnica (e non si fanno manifestazioni di massa per questioni tecniche) del contratto davanti al notaio, assai più simile a un contratto di matrimonio.

Ora l'obiettivo, di un movimento politico, un'aggregazione come che sia, che, per lo meno, tenga fuori cattolici dal Partito Democratico, appare scoperto.

In sé questo può anche essere un elemento di chiarezza, che contribuirebbe a ridurre i timori di molti sulla scarsa laicità del Pd, e salverebbe dal riprodursi domani di conflitti e incomprensioni interne. Ed è tutta da verificare la sua forza di dissuasione su tanti cattolici, almeno di quelli già schierati col centrosinistra, che all'idea del dialogo fra le culture politiche, della necessità di superare la frammentazione, di riformare il sistema politico italiano, ormai non intendono rinunciare.

E tuttavia una tale iniziativa sollecita alcune riflessioni severe.

Quale sarà, la traduzione concreta nell'asse politico

di questa volenterosa difesa dei valori cristiani? Resterà tutta centrata sui temi della famiglia e della bioetica o si farà carico anche dei problemi, di rilevanza etica non minore, della lotta all'illegalità, alla corruzione, alla criminalità, della crescita di un nuovo senso dello Stato, del superamento di un competitività esasperata nella vita sociale, delle nuove sfide del lavoro e della politica internazionale, della stessa crisi della democrazia, non solo in termini di testimonianza, ma in termini di azione pubblica e politica conseguente e efficace?

Ed è possibile non avvertire che quest'azione pubblica è imbrigliata da decenni proprio dalla frammentazione dei soggetti politici, dai caratteri del sistema, dai suoi condizionamenti corporativi, dall'autoreferenzialità perenne di coloro a cui preme più la difesa della propria identità che la costruzione delle condizioni per l'efficacia dell'azione pubblica? Un soggetto in più potrà mai essere favorevole a una legge elettorale che scoraggi la frammentazione?

L'uscita a sinistra nei Ds e questa diaspora cattolica annunciata non hanno in sé nulla di assolutamente riprovevole, esprimono una libertà di giudizi assolutamente lecita; ma è una libertà che rischia, se dovesse avere seguiti consistenti, di non produrre più libertà e democrazia nel sistema, ma di avvitarlo su se stesso. Il futuro del paese si gioca, nell'attuale crisi e stallo del sistema, sulla nascita forte del partito democratico, come spinta alla riforma del sistema; il futuro della testimonianza cattolica, nel tempo della secolarizzazione e della globalizzazione, si gioca in un impegno laico per la crescita di una cultura politica che unisca e non divida di fronte alle sfide del nostro tempo.

Una credente che ama in-

sieme la Chiesa e la storia del suo paese non può non veder con angoscia il ripetersi di errori che hanno segnato drammaticamente la nostra vicenda politica.

Il nostro Risorgimento e il processo di unificazione non sarebbe stato lo stesso se l'iniziale alto apporto cattolico, che vide anche tanti martiri, non fosse stato bloccato dai timori per il potere temporale, dalle paure del nuovo, che ebbero la loro più significativa espressione nella condanna delle «Cinque piaghe» di Rosmini, sotto la pressione dell'ambasciatore d'Austria, e da cui in definitiva inizia la sconfitta del cattolicesimo liberale favorevole all'Unità, e un processo unitario segnato in seno anticlericale. Il fascismo non avrebbe potuto diventare quello che è stato se una pattuglia di deputati popolari, dopo aver imposto al partito l'astensione sulla legge elettorale di Acerbo (che non l'avrebbe comunque vista vincente) non avessero votato invece a favore; e l'esilio di Sturzo resta il segno di un ritardo della Chiesa, di fronte alle potenzialità della democrazia.

La pressione della Chiesa per mantenere un simbolo politico dell'unità dei cattolici ha favorito la vittoria di Berlusconi, con tutto quello che significa anche di diffusione di una cultura popolare intrisa di volgarità, di miti del successo comunque, di egoismo sociale, di irresponsabilità civile. Ciò che i cittadini cattolici hanno oggi nelle loro mani è la possibilità di riscattare questi passaggi della storia, nella pienezza delle loro convinzioni, nella forza di una tradizione politica da cui attingere, cresciuta anche attraverso un lungo dialogo storico, per poter rispondere in forme efficaci alle sfide del nostro tempo.